

studiata con l'aiuto del testo sovietico *Deutsches Deutsch zum Selberlernen*, diventa il veicolo di trasmissione e di descrizione delle quotidianità dei tanti russi e dei tanti stranieri a Berlino, la cui vita va avanti tra alti e bassi, certo non altrettanto perfetta di quella del personaggio del manuale, *il compagno Petrov*.

Nonostante la varietà degli aneddoti narrati, *Russendisko* sembra concludersi in modo circolare, ritornando alle motivazioni che a suo tempo spinsero il giovane Wladimir a recarsi in Germania, *aus Spaß*, per gioco, come gli suggerisce la moglie. Motivazione che sicuramente non si rivelerà sufficiente per ottenere la cittadinanza tedesca; ma, in fondo, «perché ottenere la cittadinanza tedesca?»

© Martina Lemmetti, Dottoranda in Filologia, Letteratura e Linguistica, Università di Pisa

**LETTERATURA E CULTURA TEDESCA CONTEMPORANEA
CICLO DI INCONTRI CON AUTORI DEL MONDO EBRAICO
(BENJAMIN STEIN, KATJA PETROWSKAJA, WLADIMIR KAMINER)**

WLADIMIR KAMINER
AUTORE DI *RUSSENDISKO*



Lunedì 9 aprile, ore 11:00
Aula Magna di Palazzo Boileau,
Via Santa Maria 85

PRESENTA L'AUTORE
GIOVANNA CERMELLI

Dialogheranno con l'autore esperti di letteratura (di area tedesca e slava), di cultura ebraica e tutti gli interessati. È prevista mediazione linguistica.

L'iniziativa fa parte di un ciclo nazionale di incontri, nati da un progetto di RE.T.E. (Rete Toscana Ebraica) e dedicati alla conoscenza dell'ebraismo moderno e contemporaneo e a temi di rilievo (letteratura, memoria, storia, razzismo, antisemitismo, migrazione), in dialogo con la città e le istituzioni del territorio. Il progetto è realizzato con il patrocinio di Regione Toscana, Comune di Firenze, Comune di Pisa, e in collaborazione con Università degli Studi di Milano, Università di Pisa (Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica e CISE – Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici “Michele Luzzati”), ACIT Pisa in collaborazione con Goethe Institut Italien. Organizzazione per il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica: Serena Grazzini (serena.grazzini@unipi.it), in collaborazione con Giovanni Melosi e Martina Lemmetti.

WLADIMIR KAMINER nasce a Mosca nel 1967 da famiglia ebraica. In seguito alla formazione come tecnico del suono per teatro e radio, si dedica allo studio della drammaturgia presso l'Istituto Teatrale di Mosca. Nel 1990 si reca a Berlino, dove vive tutt'ora con moglie e due figli. La sua produzione, tutta in lingua tedesca, conta 20 volumi e attraversa vari generi testuali che l'autore propone in forme ibride e originali: dalla raccolta di storie al romanzo, dalla guida turistica a ricette di cucina, da aneddoti a ritratti di personaggi contemporanei. Scrive regolarmente in diverse testate giornalistiche tedesche e organizza eventi culturali e musicali quali *Russendisko*, in cui si esibisce anche come dj. Tra i testi tradotti in italiano sono usciti presso Mimesis Edizioni *Non sono un berlinese. Una guida per turisti pigri*, *Niente sesso: eravamo socialisti. Miti e leggende del secolo scorso*; presso Guanda *La cucina totalitaria* e l'opera d'esordio *Russendisko* (ed. or. 2000), grazie alla quale Wladimir Kaminer è diventato uno degli autori più popolari e più richiesti in Germania.

Corre l'anno 1990, due giovani russi, Wladimir e Mischa arrivano alla stazione Lichtenberg di Berlino. «Honecker accoglie ebrei nella Berlino Est. Siete giovani, non possedete nulla, la Germania fa proprio al caso vostro, brulica di clochards. Chi noterà due ragazzi in più?» Così inizia la vita in Germania del giovane Wladimir e, allo stesso modo, si apre **RUSSENDISKO**, una raccolta di 50 storie che raccontano la vita di emigrati russi che si trovano a contatto per la prima volta con una cultura, una lingua e un modo di vivere del tutto diverso da quello sovietico. I racconti, in cui elemento autobiografico, finzionale e fantastico si intrecciano e si contaminano reciprocamente, offrono uno sguardo sulla vita e sull'adattamento di una comunità minoritaria in una grande città quale Berlino. Si tratta di cinquanta aneddoti che trattano temi diversi attraverso i quali l'autore rielabora ironicamente non solo le proprie esperienze nella capitale tedesca, ma più in generale le vicende di un'intera ondata migratoria russa verso la Germania, la quarta per esattezza – per Kaminer, che, in riferimento agli anni Settanta distingue tra l'emigrazione degli intellettuali e quella ebraica, la quinta – iniziata per l'appunto a partire dagli anni '90. Gli aneddoti non hanno come protagonisti solo russi, ma vedono coinvolti personaggi provenienti da più culture, tutti accumulati dal fatto di trovarsi in una città straniera. Primo luogo d'incontro di questo *melting pot* sono le case di accoglienza in cui «i vietnamiti parlavano in vietnamita delle loro chances per il futuro, allora non avevano ancora scoperto il mercato delle sigarette. Gli africani cucinavano

tutto il giorno e la sera cantavano canzoni russe. Avevano doti linguistiche incredibili, molti di loro avevano studiato a Mosca». Ma anche in seguito, una volta trovato il primo appartamento a *Prenzlauer Berg*, il confronto di Wladimir con le altre culture prosegue costante. Quello che dipinge Kaminer, è un quadro della vita multiculturale di Berlino, con una continua tematizzazione della vita degli stranieri in questa metropoli. Esempio sembra la vicenda narrata in *Geschäftstarnung*, in cui Kaminer descrive come gli stranieri a Berlino siano pronti a mutare nazionalità per andare incontro al gusto del cliente tedesco: «Non sono turchi, sono bulgari che fanno finta di essere turchi. Berlino è una città già troppo complicata, non bisogna peggiorare inutilmente la situazione. Il consumatore è abituato a essere servito da turchi in un negozio turco, anche se in realtà sono bulgari». Accanto all'adattamento dello straniero a Berlino, Kaminer tocca altri importanti aspetti, quali il contatto e le differenze tra la cultura locale e le varie culture ospiti. Colpiscono in particolare la differenza tra il *Russischer Telefonsex* e il *normaler deutscher Telefonsex*, oppure lo scetticismo dei russi nei confronti dei medici tedeschi, descritto nel capitolo *Der Radiodoktor*. Pecca di tali medici sarebbe quella di saper riconoscere subito il problema del paziente: «Non va bene! Il medico che piace ai russi deve poter condividere il timore del paziente nei confronti della malattia, deve consolarlo, assisterlo giorno e notte, ascoltare tutte le storie su moglie, figli, amici e genitori e, eventualmente, essere d'accordo con la diagnosi fatta dallo stesso malato.»

Il tutto viene narrato in uno stile semplice, lineare ed estremamente ironico: dalla scrittura di Kaminer non trapela il dramma dell'immigrazione, ma la voglia di una generazione di adattarsi a una nuova vita, senza tuttavia distaccarsi troppo dalla cultura di appartenenza. E, a ben guardare, pur insistendo sul suo essere russo, Kaminer sembra volersi adattare del tutto all'ambiente tedesco, a partire dalla scelta della lingua di scrittura. Anche le origini ebraiche vengono citate solo *en passant* all'inizio dell'opera come comoda chiave per raggiungere l'Occidente. Allo stesso modo la lingua russa viene abbandonata in favore della lingua d'accoglienza, il tedesco, che qui si fa veicolo di un mosaico di voci che a turno articolano esperienze e stili di vita profondamente diversi, ma che si uniscono nell'esperienza plurale e condivisa dell'Io tradotto, a contatto con una lingua e una cultura radicalmente “altre”. Proprio la lingua tedesca, tanto distante dal russo e in cui «la giovane ragazza è priva di sesso, mentre le patate no. In cui le tette sono maschili e tutti i sostantivi iniziano con la maiuscola», una lingua